



Storie di soldati

Luigi Pedrinelli Carrara, un eroe nell'ombra

di Rinaldo Monella, pubblicata il 29 maggio 2026

In varie occasioni abbiamo avuto modo di manifestare che il nostro è un sito principalmente dedicato ai reduci di tutte le guerre, una maggioranza silenziosa di combattenti che, al di fuori degli ambiti familiari, molto spesso è finita nel dimenticatoio.

Non vogliamo essere pungenti ma, quando si effettuano ricerche su soldati combattenti, è più facile trovare dati ed informazioni sui caduti, i cui nomi sono scolpiti sui monumenti o stampati negli Albi d'Oro o incisi su targhe di piazze e di vie in paesi e città.

Più complicata è la ricerca sui decorati al valor militare, perché questa implica soprattutto la consultazione dei Bollettini Ufficiali, non sempre facilmente reperibili. Una prova di tutto ciò l'abbiamo avuta quando abbiamo cominciato le ricerche sui decorati bergamaschi, rilevando che il database online dell'Istituto del Nastro Azzurro è carente di molti bollettini, che per fortuna abbiamo poi potuto reperire in musei ed in raccolte di libri d'epoca.

Con i reduci bisogna invece rimboccarsi le maniche, scavare a fondo in archivi pubblici e privati, biblioteche di varia importanza, alcuni libri e diversi siti internet.

E' un lavoro lungo, ma poi i risultati arrivano e tante famiglie apprezzano con il cuore che qualcuno faccia oggi memoria di quei loro cari che ormai non ci sono più.

Nelle nostre storie di soldati incontriamo quasi sempre uomini poco o per nulla conosciuti, siano essi caduti, decorati e/o reduci.

Questa volta si tratta di un giovane ufficiale degli Alpini, decorato, prigioniero di guerra e reduce. Su di lui si è steso il velo dell'oblio ma, ce lo auguriamo, sarà rimasto sicuramente un tenero ed evanescente pensiero nella sua famiglia.

A lui vada anche il nostro ricordo.



Si chiamava **Luigi Francesco Leonardo Pedrinelli Carrara** ed era nato il 5 novembre 1893 in Via Barbaroli dell'allora Comune di Valtesse, sotto la Maresana.

Il papà Giovanni Battista e la mamma Carolina Giambarini erano possidenti del luogo.

In particolare, quello dei Pedrinelli Carrara è uno dei rami della famosa famiglia bergamasca dei Carrara e proviene dal contado di Serina.



Naturalmente Luigi venne avviato agli studi e, nel luglio del 1911, ancora diciassettenne, conseguì il diploma di ragioniere.

Neanche due anni dopo, nel gennaio 1913 entrò nel Corso allievi ufficiali del 3° Reggimento Alpini a Torino, dove ebbe presto modo di distinguersi, uscendone lodevolmente con la nomina a sottotenente di complemento. Come tale venne congedato nell'ottobre 1914.

Nell'aprile 1915, in seguito ad esami sostenuti presso la Scuola militare di Parma, venne promosso ufficiale effettivo, riuscendo tra i primi dieci degli 850 candidati agli esami, ed il primo fra gli ufficiali alpini.



Parma - Scuola Militare

Scoppiata la guerra fu inviato sull'Adamello nel 5° Reggimento Alpini ed al comando del plotone esploratori e skiatori presso il Rifugio Garibaldi.



Squadra di alpini skiatori.

Questo reparto specializzato, costituito inizialmente da alpini scelti del Battaglione “Morbegno”, era a volte denominato “Plotone Grigio” in quanto fu pioniere nella sperimentazione dell’uniforme grigioverde, poi adottata da tutto l’Esercito.



La prima azione di guerra sui ghiacciai fu affidata al “Morbegno” il 9 giugno 1915. Gli alpini, nel tentativo di cogliere gli austriaci di sorpresa e occupare la Conca Presena, effettuarono una vera impresa alpinistica risalendo la Val Narcanello, il ghiacciaio del Pissgana e attraversando la parte alta di Conca Mandrone. Tuttavia, appena iniziata la discesa nella Conca Presena, avvistati, furono sottoposti ad un intenso bombardamento ed al preciso tiro dei *Landschützen* o *Kaiserjäger* (le truppe scelte da montagna dell’esercito austriaco) che, pur essendo di numero assai inferiore, respinsero l’attacco.

Gli austriaci, comunque, provvedettero al recupero dei corpi dei nostri alpini caduti, rendendo omaggio alla loro memoria prima della sepoltura in quota.



I nostri alpini ed il Rifugio Garibaldi sull'Adamello.

Diversi giorni dopo anche il comando austroungarico tentava un'azione di sorpresa ai danni del presidio italiano del Rifugio Garibaldi. Partiti dalla loro base del Mandrone, nella notte sul 15 luglio, gli attaccanti superarono i posti di vedetta ma si trovarono ben presto sotto il fuoco nemico e dovettero infine ritirarsi, con gravi perdite: 6 furono i morti e 10 i prigionieri.

Ma sentite cosa avvenne.

Cinque caduti furono sepolti nei pressi e un bravo scalpellino biellese incise nel granito questo epitaffio: "GLI ALPINI ITALIANI QUI COMPOSERO NELLA PACE ETERNA LE SALME DI 5 SOLDATI AUSTRIACI † AL PASSO GARIBALDI COMBATTENDO PER LA LORO PATRIA IL 15-7-1915".

La lapide con la scritta si trova tuttora lassù, ben visibile a lato del sentiero che porta al Passo Brizio.

Il sesto Caduto, identificato con il nome di Franz Klein, raccolto gravemente ferito, morì poco dopo al Rifugio Garibaldi.

Venne sepolto ai piedi di un grande macigno, tra il rifugio e il lago sottostante: la stessa mano scolpiva le seguenti parole: "FRANZ KLEIN SOLDATO AUSTRIACO † AL PASSO GARIBALDI COMBATTENDO PER LA SUA PATRIA IL 15-7-1915".

Prima di deporlo nel sepolcro – un tumulo di pietre alto circa 50 centimetri – gli alpini ne onoravano la memoria presentando le armi dinanzi alla sua bara. Come avevano fatto un mese prima i Landschützen, rendevano l'estremo omaggio al coraggio dell'avversario; il gesto veniva ripreso in una fotografia che in seguito sarebbe diventata famosa e che qui sotto riportiamo:



In questo fatto d'armi il sottotenente Luigi Pedrinelli Carrara fu gravemente ferito, meritandosi la decorazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare.

La motivazione spiega meglio di tante parole ciò che gli accadde:

"Mentre tentava, per via non facile, di raggiungere il Passo Brizio, fu ferito all'avambraccio destro. Incurante del dolore, rimase sul terreno, incitando con parole e con l'esempio i soldati a compiere il proprio dovere, finché una seconda volta fu colpito gravemente al torace. Mentre, sotto il fuoco avversario, era trasportato al posto di medicazione, indicava ancora con gesti ai soldati quali posizioni dovessero occupare per respingere il nemico (Vedretta dei Frati, 15 luglio 1915 - Decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915".



Tenente L. L. Pedrinelli Carrara
di Valtesse (Bergamo).
Medaglia d'argento.

**15 luglio 1915:
Passi Garibaldi e Brizio**



Alpini del btg. Morbegno.

I passi Garibaldi (2.553 m.s.l.m.), Brizio (3.149 m.s.l.m) e del Venerocolo (3.136 m.s.l.m), sul massiccio dell'Adamello, erano presidiati da un distaccamento di 35 alpini del battaglione *Morbegno*, del 5° reggimento alpini, quando il 15 luglio vennero attaccati di sorpresa da una compagnia di Kaisejager austriaci.

Dalla pubblicazione dell'ANA "Degni della gloria dei nostri avi, Vol. 2"



La vedretta dei Frati, come appare oggi.

Per lo stesso fatto, avendo egli apprestato le ridotte per la difesa, che valsero a resistere e a respingere l'attacco nemico diretto ad invadere la Valcamonica, fu promosso tenente per merito di guerra (Decreto luogotenenziale 21 gennaio 1916).



Dopo tre mesi di convalescenza ritornò al fronte e fu sull'Altopiano di Asiago nei primi giorni dell'offensiva austriaca, la famosa *strafexpedition*; anzi, rimasto in quei momenti Comandante del Battaglione di cui era l'Aiutante Maggiore, seppe adempiere degnamente il suo compito, tanto che in quei giorni il Battaglione fu encomiato, ed Egli ebbe il sottoindicato elogio, che gli valse la promozione a capitano:

“Durante la ritirata del maggio, rimasto il più elevato in grado degli ufficiali del Battaglione, riordinò gli avanzi del medesimo, dimostrando valore, calma ed intuizione serena delle necessità del momento.

Nella pratica della sua vita di campo e d'ufficio esplicò qualità positive e feconde d'intelligenza e di assiduità ispirandosi sempre al senso del dovere”.



Altopiano di Asiago: pezzi d'artiglieria italiana mimetizzati per fronteggiare la strafexpedition.



La nostra artiglieria pesante abbandonata a Campomolon.



Asiago devastata.

Come capitano venne mandato al 4° Alpini, Battaglione “Aosta” e si trovò sul Pasubio nell’ottobre 1916. Con i suoi alpini partecipò all’azione dal 10 al 20 di quel mese e nella lotta accanita per la conquista del Dente di Pasubio, la mattina del 19 si trovò circondato e fatto prigioniero coi pochi superstiti della compagnia che comandava, dopo avere, come scrisse il suo Maggiore, fatto tutto il suo dovere resistendo per ben 36 ore, con truppe stanche, ai replicati contrattacchi del nemico. Per tale fatto d’armi gli venne poi concessa la Croce al Valor Militare.

PEDRINELLI CARRARA Luigi, capitano 5 reggimento alpini. — Comandante di una compagnia alpina, durante vari giorni di vivo combattimento, dava prova di valore, di slancio e di tenacia non comuni. — Monte Pasubio, ottobre 1916.



Sulla strada per il Pasubio.



Baraccamenti.



Alpini in trincea, dopo una nevicata.



Comando della Brigata "Liguria", soprannominato il "Milanino".

Dal momento della cattura la vita del capitano Pedrinelli Carrara cambiò radicalmente: non più le operazioni in alta montagna nè la vita quotidiana con i suoi alpini, ma una triste resistenza passiva in qualche anonimo campo di prigionia di cui non conosciamo il nome e tanto meno la località.

E come lui stesso chissà quanti altri soldati sperarono di resistere fino alla fine del conflitto, vincendo le insidie della fame, delle privazioni e dei maltrattamenti.



Prigionieri italiani al lavoro: si noti che il soldato austriaco in primo piano, oltre al fucile in spalla, tiene in mano ... un bastone.



USI DI GUERRA..... RISPETTATI!

Prigionieri obbligati a confezionare stuoie e scarpe di paglia pei soldati nemici.



Ufficiali italiani prigionieri in Germania, nel Lager di Celle.

E riuscì a vedere il sole della vittoria, anche se in chissà quali condizioni fisiche poté riabbracciare i suoi cari.

Ma non era finita perchè, in quei momenti, i prigionieri italiani rientrati (circa 270.000 tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919) furono spesso accolti con sospetto, diffidenza e umiliazione, venendo percepiti più come dei disertori o dei "traditori" che come reduci valorosi.

Questi erano i punti chiave del loro trattamento e della considerazione sociale:

- Sospetto di diserzione: il Governo e le autorità militari italiane, in particolare dopo la disfatta di Caporetto, avevano alimentato l'idea che la cattura fosse una scelta volontaria per sfuggire al fronte;
- Nuovo internamento in Patria: molti ex prigionieri, appena tornati, non furono subito rimandati a casa, ma rinchiusi in campi contumaciali di raccolta o concentramento per essere interrogati e "schedati";
- Abbandono da parte dello Stato: l'Italia fu l'unica tra le grandi potenze belligeranti a non organizzare un sistema efficiente di invio di aiuti (pacchi viveri) ai propri prigionieri, condannandone circa 100.000 alla morte per fame, malattie (come la tubercolosi) e malnutrizione nei campi austro-ungarici;
- Stigma sociale: i prigionieri venivano considerati responsabili di una "sconfitta" o di una debolezza morale, a differenza degli eroi di guerra che avevano combattuto in trincea;
- Condizioni fisiche e psicologiche: tornavano stremati, spesso scheletrici, e portatori di traumi psicologici (nevrosi di guerra) che venivano ignorati o scambiati per simulazione.

In sintesi, per i sopravvissuti, la fine della guerra non significò un ritorno felice, ma l'inizio di una nuova odissea fatta di umiliazioni e interrogatori da parte del proprio esercito.

Vogliamo sperare che al nostro capitano tutto quanto sopra riportato sia stato risparmiato, non fosse altro che per il suo valoroso passato militare, anche perché le circostanze della cattura e la particolare situazione in cui si erano venuti a trovare i reparti italiani sul Pasubio non si prestarono a critiche di alcun genere.

Anzi, le virtù militari dei nostri soldati furono esaltate per l'intrepida resistenza che opposero agli austro-ungarici nonostante fossero giunte le prime abbondanti piogge che allagarono molte trincee e poco dopo anche delle nevicate che provocarono molti casi di congelamento.

E così torniamo all'inizio della nostra storia, con l'amarezza di rimarcare come ai reduci dalla prigionia siano mancati il fervore e la considerazione riservati ad altri pur meritevoli soldati.

Il capitano Luigi Pedrinelli Carrara fece comunque onore al motto del suo Battaglione "Aosta":

«Ch'a cousta l'on ch'a cousta... Viva l'Aousta!»

che nel patois valdostano si traduce in "Costi quel che costi... Viva l'Aosta!"

